

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

05_23 settembre 2012
Sesta edizione

MI
TO Settembre
Musica

Torino
Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

I Filarmonici di Roma
Uto Ughi direttore e violino

Sabato 15.IX.2012
ore 21

Kreisler
Mozart
Britten
Chausson
Saint-Saëns



Un progetto di



Realizzato da

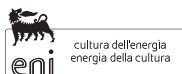
Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



a Torino attraverso il sistema
Clean Planet-CO₂ di Asja



con LifeGate, mediante crediti generati
da foreste in Bolivia e partecipa
alla piantumazione lungo il Naviglio
Grande nel Comune di Milano

Fritz Kreisler

(1875-1962)

Preludio e Allegro nello stile di Pugnani per violino e orchestra

Variazioni su un tema di Corelli nello stile di Tartini per violino e orchestra

(Trascritti per archi da Angela Montemurro Lentini)

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Concerto n. 3 in sol maggiore per violino e orchestra KV 216

Allegro

Adagio

Rondeau. Allegro

Benjamin Britten

(1913-1976)

Simple Symphony op. 4 per orchestra d'archi

Boisterous Bourrée (Bourrée impetuosa) – Allegro ritmico

Playful Pizzicato (Pizzicato scherzoso) – Presto possibile

Sentimental Saraband (Sarabanda sentimentale) – Poco lento e pesante

Frolicsome Finale (Finale allegro) – Prestissimo con fuoco

Ernest Chausson

(1855-1899)

Poème op. 25 per violino e orchestra

(Trascritto per orchestra da camera da Angela Montemurro Lentini)

Camille Saint-Saëns

(1835-1921)

Introduction et Rondò Capriccioso op. 28 per violino e orchestra

(Trascritto per orchestra da camera da Angela Montemurro Lentini)

I Filarmonici di Roma

Uto Ughi, direttore e violino

Personaggio curioso e un filino eccentrico, l'austriaco Fritz Kreisler studiò a Vienna e Parigi; *enfant prodige*, giovanissimo entrò in carriera negli States, ma quasi subito tornò in patria per studiarvi medicina. Avuta la conferma della propria vocazione musicale, riprese l'attività pubblica con un memorabile concerto alla Filarmonica viennese, quindi si presentò a Londra allo scoccare del nuovo secolo e da lì ebbe inizio una carriera di interprete prodigioso. Dimorò a New York, Berlino e Parigi (assumendo la cittadinanza francese) e, a partire dal 1938, nuovamente a New York dove morì ultra ottuagenario, cittadino statunitense da quasi vent'anni. Tra i massimi violinisti di tutti i tempi, dotato di tecnica agguerrita, temperamento focoso e innegabile magnetismo, fu acclamato dalle platee di tutto il mondo per le brillanti interpretazioni.

Come compositore ebbe una singolare capacità di assimilare gli stili più disparati, con una speciale predilezione per gli autori italiani del XVIII secolo. E in questo consiste la bizzarria maggiore del personaggio che compose una vasta schiera di opere *à la manière de* Vivaldi, Porpora, Corelli, Pugnani, Tartini, Couperin e vari altri maestri del passato, poi esibite con disinvolta audacia. In un'epoca in cui edizioni critiche e rigorosi criteri filologici erano ancora di là da venire egli poté farla franca, gabbando fior di critici ignari e un po' superficiali, se non talora sprovveduti, ai quali narrava con spudoratezza di fortuiti ritrovamenti in sperdute biblioteche. Di falsi d'autore si tratta dunque. E tra questi il più celebre è senz'altro il *Preludio e Allegro* scritto (ma senza denunciarlo apertamente) nello stile di Gaetano Pugnani, rinomato violinista piemontese settecentesco, allievo del grande Somis. Pagina che nella sua linearità e piacevolezza d'ascolto si commenta da sola. Preme piuttosto rammentare la reazione di un critico arcigno che a Kreisler rimproverò di non aver saputo interpretare in modo acconcio lo stile di Pugnani: episodio che, *ça va sans dire*, assume un tono a dir poco grottesco. La verità, ovviamente, venne a galla: ma solo a partire dalla metà degli anni Trenta, quando ormai il gigione Kreisler era un *over 60*. Sicché, con le sue rivelazioni falsamente ingenuie, lasciò sconcertati sedicenti *connaisseurs*, austeri esegeti e fini intenditori nostrani. Detto fra noi, fu un gran simpaticone. Impossibile negarlo.

Quanto alle spettacolari *Variazioni su un tema di Corelli nello stile di Tartini*, in tal caso l'*hommage* è duplice, al sommo violinista e compositore di Fusignano (dal quale deriva il bel tema, solenne e fastoso) e, nel contempo, al virtuoso istriano passato alla storia per quel suo *Trillo del diavolo* dalle inarrivabili difficoltà e del quale il gigione Kreisler seppe imitare lo stile con maestria: ponendo sul tappeto un ricco formulario di doppie corde, picchiettati, arpeggi e via elencando. Se le spregiudicate *boutades* e gli atteggiamenti vagamente mitomani di Kreisler risultano un poco datati, la scrittura – al contrario – si rivela tuttora scaltra ed efficace. Geniale forse no, di certo un musicista coi fiocchi.

A fronte di ventitre concerti pianistici, Mozart ne destinò solo cinque al violino: KV 207, 211, 216, 218 e 219. Concepiti con insolita celerità tra aprile e dicembre del 1775 e pubblicati postumi da André per volere della consorte, non trovano riscontro in alcuna circostanza che ne motivi la stesura. Mozart, diciannovenne Konzertmeister presso l'orchestra arcivescovile di Salisburgo, li compose destinandoli forse al primo violino, l'italiano Antonio Brunetti. Tagliati in tre tempi e concepiti secondo il gusto "galante", tali *Concerti* rivelano una già matura padronanza formale, grazie allo studio attento di modelli specie italiani: Corelli, Tartini, Pugnani, Geminiani, Locatelli, Nardini e Boccherini erano autori noti al giovane Mozart; del resto il padre Leopold fu ottimo violinista, autore di un apprezzato *Metodo* e inflessibile pedagogo. Pur tuttavia denotano già peculiari caratteri nel trattamento del violino, sia sotto il profilo timbrico, sia sul piano tecnico, rivelando nel contempo notevole cura quanto a dimensione sinfonica. Ed è grazie alla qualità dei temi e alla raffinata armonia che essi raggiunsero meritata notorietà. Condotta a termine il 12 settembre 1775 il *Concerto* KV 216, dalla cameristica strumentazione, si segnala per la spigliata brillantezza fin dall'estroverso movimento d'esordio. Ricco di *humour* e argute interpunzioni, tale *Allegro* rivela accenti di sorgiva freschezza. Alcune fuggevoli incursioni nel modo minore non ne compromettono affatto la gioviale solarità, resa ancor più amabile grazie all'uso quasi "teatrale" dei fiati cui spettano croccanti sortite. Se nel soave *Adagio* dai delicati pizzicati spira un'aura arcadica circonfusa di morbidi colori pastello, lo spensierato *Rondeau* possiede nuovamente un tono di zampillante spontaneità melodica, nonostante occasionali velature. L'apparizione di un tenue inciso (*Andante*), quindi l'inattesa emersione di un agile *Allegretto* dai rustici profili, spezzano per poco la continuità ritmica del *Rondeau*, preludendo alla radiosa riaffermazione del gaio *refrain*. Il *Concerto* si estingue in un soffio, immergendosi in sonorità leggiadre, quasi evanescenti e del tutto imprevedute che ne accentuano il fascino.

Benché opera giovanile, la *Simple Symphony* già rivela alcuni tratti tipici del precocissimo Britten, tra i massimi autori del Novecento, specie una già apprezzabile sicurezza nel tracciare le linee melodiche. Britten approntò la fortunata partitura tra il 23 dicembre del 1933 e i primi di febbraio del 1934, dedicandola ad Audrey Alston e attingendo a pagine composte tra i dieci e i tredici anni: se gli abbozzi della *Boisterous Bourrée* derivano da una *suite* pianistica del 1926 e da un *Song* del 1923, il delizioso *Playful Pizzicato* rielabora uno *Scherzo* per pianoforte e un *Song* entrambi del 1924. Del 1925 sono gli abbozzi per la *Sentimental Saraband*, che include altresì un *Waltz* del 1923, mentre dalla *Sonata* pianistica del 1926 e da un *Song* del 1925 deriva il *Finale*. Britten stesso diresse per la prima volta a Norwich questa sua felice pagina rimasta stabilmente in

repertorio. Idee semplici e una genuina sincerità ne costituiscono gli ingredienti. Prende le mosse da vigorosi accordi e incisi imitati, poi, poco oltre, ecco un secondo tema dagli arcadici profili. Una zona più rarefatta conduce all'apice dinamico, ma l'inattesa conclusione della *Bourrée* è sommessata. Per contro, uno spensierato *humour* pervade il crepitante *Playful Pizzicato* dal rustico *Trio* mentre la cupa *Sarabanda* possiede un colore cinereo e un carattere nostalgico, nonostante s'apra a una sezione più lirica di viole e violoncelli; s'espande raggiungendo il culmine espressivo, quindi riguadagna un'atmosfera ovattata. Inattesi unisoni s'ergono possenti in apertura del *Finale* percorso da tremoli, pizzicati, giochi imitativi e concluso infine da una sfolgorante coda: a dir poco irresistibile.

Musicista agiato, dotato di un'ispirata creatività, precocemente scomparso per una banale caduta dalla bicicletta, Chausson svolse un'efficace funzione di tramite fra ambienti artistici diversi, riunendo nel proprio salotto musicisti, poeti, letterati, incarnando inoltre il ruolo di generoso mecenate. Tra i pochissimi suoi brani tuttora eseguiti, l'estetizzante *Poème* op. 25 è pagina toccante e raffinata, pervasa di melanconici trasalimenti e offuscamenti cromatici di derivazione franckiana: del resto Franck e Massenet furono i maestri di Chausson che pose mano al *Poème* tra aprile e giugno del 1896, rivelando una personale cifra e una spiccata sensibilità timbrico-armonica, suffragata dal sicuro dominio della tecnica e da quell'espansa cantabilità che del suo esiguo lascito è il dato più rilevante. Fu il grande violinista belga Eugène Ysaÿe a presentare il *Poème* a Nancy il 27 dicembre 1896, curando poi la *première* parigina (aprile 1897). Pagina fervida e immaginifica, formalmente libera, la cui impervia scrittura solistica è modellata sulle potenzialità dell'illustre concertista (e dedicatario), il *Poème* s'impone per un suo inquieto e teso lirismo. Esordisce in un clima arcano per ritornarvi poi ancora nel diafano epilogo, dopo l'intenso slancio dell'*Animato* centrale dove il violino si effonde in rapsodianti volute. Chausson intese riverberarvi l'eco del racconto di Turgenev *La canzone del trionfo d'amore* (1881). Ciò nonostante nessuno all'epoca ebbe il minimo sospetto di tale assunto programmatico; Debussy – che di Chausson fu amico ed estimatore – definì quest'opera «musica di pura ispirazione» scevra «da ogni descrittivismo».

In chiusura di serata, del longevo Saint-Saëns si ascolta l'*Introduction et Rondò Capriccioso* che conta certo tra le sue pagine più note ed eseguite. Artista versatile, Saint-Saëns, al contrario dello sfortunato Chausson, ebbe in sorte un'esistenza protratta, durante la quale il suo catalogo andò infittendosi di opere appartenenti a ogni genere; fece in tempo a conoscere Berlioz, Liszt e Gounod, al tempo stesso venne a trovarsi compagno di percorso dei più giovani Fauré, Ravel e Stravinskij.

In più di un'occasione mostrò propensione per l'esotismo; è il caso dell'*Introduction et Rondò Capriccioso* composto per il virtuoso iberico Pablo de Sarasate nel 1870, molto probabilmente una tra le prime musiche francesi "in stile spagnolo". Il brano prende le mosse da un languoroso *Andante* seguito da un brioso *Allegro*, per culminare nelle abbacinanti fantasmagorie del vivido *Rondò* dai vistosi ritmi di *habanera*: otto minuti di puro *divertissement* con tanto di saporosa cadenza e trascinante conclusione.

Attilio Piovano

Seguiteci in rete

facebook.com/mitosettembremusica.official

twitter.com/mitomusica youtube.com/mitosettembremusica

flickr.com/photos/mitosettembremusica pinterest.com/mitomusica

L'Orchestra da camera **I Filarmonici di Roma** (già Orchestra da camera di Santa Cecilia), è sorta per iniziativa di alcuni componenti dell'organico orchestrale dell'Ente Ceciliano. Fin dal suo apparire ha riscosso ampi consensi di pubblico e critica.

Ha tenuto concerti sotto la direzione, tra gli altri, di Sawallisch, Zecchi e Menuhin e con solisti come Milstein, Stefanato, Asciolla, Campanella, Vásáry, Gazzelloni, Szeryng, Rostropovič, suonando in varie formazioni secondo la necessità; ha un repertorio che spazia dalla musica barocca a quella contemporanea.

Attualmente svolge un'intensa attività con Uto Ughi in veste di solista e direttore. Molti suoi concerti sono stati trasmessi dalla televisione italiana e in mondovisione. Ha effettuato registrazioni per la Discoteca di Stato e per la Radiotelevisione Italiana, con Ughi ha inciso l'integrale dei Concerti per violino di Mozart e sei Concerti di Vivaldi.

A Venezia ha partecipato alla manifestazione per il centenario della nascita di Respighi, al Festival "Omaggio a Venezia" in onore di Arthur Rubinstein e al premio "Una vita per la musica" in onore di Carlo Maria Giulini.

Inserito nelle stagioni ufficiali dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il complesso collabora con le più importanti società concertistiche, prendendo parte anche a iniziative umanitarie promosse da Amnesty International, dall'Associazione per la Ricerca sul Cancro, dalla FAO.

Ha effettuato diverse tourné all'estero: particolarmente significative quelle in Messico, in Canada, a Beirut, a Madrid per il Festival d'Autunno, in India e in Grecia con Michele Campanella, negli Stati Uniti e a Zagabria. Nel 1997 ha suonato in India con Uto Ughi su invito del Ministero degli Esteri italiano per il 50° anniversario dell'indipendenza del Paese. Si è esibita al Lincoln Center di New York con Enrico Dindo e nel 2005 alla Carnegie Hall con Uto Ughi.

Dopo due tourné in Giappone è stata in Medio Oriente (Cairo, Damasco, Cipro, Beirut) e in Thailandia; è stata inoltre la prima orchestra occidentale a esibirsi in Birmania. Ha ricevuto numerosi premi, fra cui il Premio "Caelsia" per l'arte e la cultura, la medaglia d'oro in Campidoglio e una targa del Parlamento Europeo che dice testualmente: «All'Orchestra I Filarmonici di Roma, che ha elevato ai massimi livelli l'espressione della musica italiana nel mondo intero».

Straordinario talento sin dalla prima infanzia, **Uto Ughi** si è esibito per la prima volta in pubblico all'età di sette anni eseguendo la *Ciaccona* dalla Partita n. 2 di Bach e alcuni *Capricci* di Paganini.

Ha compiuto gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. Ha suonato in tutto il mondo con le più prestigiose orchestre sinfoniche, tra cui Concertgebouw di Amsterdam, Boston Symphony Orchestra, New York Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Washington Symphony Orchestra, sotto la direzione di maestri quali Malcolm Sargent, Sergiu Celibidache, Colin Davis, Ferdinand Leitner, Giuseppe Sinopoli, Wolfgang Sawallisch, Zubin Mehta, Kurt Masur, John Barbirolli, Myung-Whun Chung, Lorin Maazel.

Ughi non limita i suoi interessi alla musica, ma è in prima linea anche nell'impegno per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. In quest'ottica ha fondato il Festival "Omaggio a Venezia", al fine di segnalare e raccogliere fondi per il restauro dei monumenti storici della città lagunare. Questi ideali sono attualmente portati avanti dal Festival "Uto Ughi per Roma" di cui è ideatore, fondatore e direttore artistico.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri lo ha nominato Presidente della Commissione incaricata di studiare una campagna di comunicazione a favore della diffusione della musica classica presso il pubblico giovanile. Gli sono state conferite l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce e la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione: nel 2007 la Città di Vicenza gli ha attribuito il "Palladio d'Oro".

Uto Ughi suona un Guarneri del Gesù del 1744, che possiede un suono caldo dal timbro scuro ed è forse uno dei più bei Guarneri esistenti, e uno Stradivari del 1701 denominato "Kreutzer", in quanto appartenuto all'omonimo violinista cui Beethoven aveva dedicato la famosa Sonata.